Sir

**INCENDIATA LA CHIESA DEL MIRACOLO**

**Dure reazioni in Israele**

**Si segue la pista**

**degli ultraortodossi**

**Le fiamme hanno causato seri danni al chiostro della chiesa della Moltiplicazione dei pani e dei pesci. Secondo il Patriarcato latino di Gerusalemme, il gesto "non favorisce la pace tra i popoli di tutte le religioni". Gli Ordinari cattolici di Terra Santa parlano di "atto violento perpetrato da gente senza scrupoli e intollerante". Per l’Ambasciata d’Israele presso la Santa Sede, "queste azioni sono in totale contrasto con i valori e le tradizioni di Israele"**

Daniele Rocchi

Un colpo al cuore dei cristiani di Terra Santa ma non solo: la chiesa della Moltiplicazione dei pani e dei pesci, a Tabga, sulla riva nord-occidentale del lago di Tiberiade (Israele), è stata incendiata alle prime ore del 18 giugno riportando gravi danni materiali. Secondo quanto riferito dal Patriarcato latino di Gerusalemme, i vigili del fuoco sono accorsi sul posto intorno alle tre e trenta. Quando sono riusciti a domare il rogo, le fiamme avevano già causato seri danni al chiostro del santuario, che è uno dei luoghi cari ai gruppi di pellegrini cristiani che si recano in Terra Santa. Due persone che si trovavano nell’attiguo monastero - un anziano monaco e una giovane volontaria - sono state affidate alle cure dei medici per un’intossicazione causata dall’inalazione dei fumi dell’incendio. Il danno è stimabile in milioni di sheqel (valuta israeliana, ndr). Fratel Nikodemus Schnabel, uno dei monaci tedeschi dell’abbazia della Dormizione a Gerusalemme, proprietaria del santuario, ha affermato che “l’atrio della chiesa, e tutta l’ala sud degli uffici e del ‘divano’ vale a dire l’ampio soggiorno in cui nelle dimore mediorientali si ricevono gli ospiti, sono stati danneggiati. Le fiamme si sono propagate anche al tetto”. La chiesa è molto recente. Essa risale agli anni ‘70 del secolo scorso e sorge sui resti di un’antica chiesa bizantina.

Incendio doloso. Sui muri sono stati trovati dei graffiti in ebraico. Le scritte, tracciate con uno spray rosso, sono tratte da una preghiera recitata tre volte al giorno dagli ebrei praticanti, è sono la richiesta a Dio affinché annienti gli idoli e i pagani. Il che farebbe pensare che l’incendio sia stato volutamente appiccato. La comunità cristiana di Terra Santa si è detta “costernata” dopo il violento attacco alla chiesa che pure era stata già colpita nell’aprile 2014 da atti di vandalismo: due croci e un altare erano stati presi di mira dal lancio e pietre e rovesciati da una banda di ragazzi tra i 13 e i 15 anni vestiti come gli ultraortodossi. Gli stessi avevano poi oltraggiato con sputi, sassate e insulti una delle ospiti della foresteria. Un mese dopo, il 26 maggio, un piccolo rogo era stato acceso nella basilica della Dormizione a Gerusalemme, sul monte Sion, a due passi dal Cenacolo. Il fatto era avvenuto poche ore dopo il ritorno a Roma di Papa Francesco, che proprio al Cenacolo aveva concluso il suo pellegrinaggio in Terra Santa.

Ferma condanna. Quanto avvenuto il 18 giugno, si legge sul sito del Patriarcato latino di Gerusalemme, “non favorisce la pace tra i popoli di tutte le religioni. E in più, scoraggia i pellegrini e i turisti a venire in Terra Santa”. Dura la condanna degli Ordinari cattolici di Terra Santa (Aocts): “Un atto violento perpetrato da gente senza scrupoli e intollerante che danneggia l’immagine della Terra Santa, offendendo i cristiani di questo Paese e la Chiesa cattolica nel suo insieme, e che danneggia l’idea di uno Stato che si definisce democratico, tollerante e sicuro”. Fatti del genere, aggiungono i presuli “minano seriamente la coesistenza delle comunità religiose nel Paese: ebrei, cristiani e musulmani insieme devono lottare contro tali manifestazioni di violenza e di estremismo. L’educazione della gioventù nelle scuole religiose deve essere a favore della tolleranza e della convivenza”. Dal mondo politico e dalle chiese cristiane, è giunta immediata la richiesta per un’inchiesta rapida per individuare e punire gli autori di questo gesto. L’Ambasciata d’Israele presso la Santa Sede ha deplorato “queste azioni che sono in totale contrasto con i valori e le tradizioni di Israele che è una democrazia che garantisce piena libertà religiosa a tutti i credenti. Questo atto spregevole non rappresenta in alcun modo lo Stato di Israele ed i suoi valori”. Condanna anche dalla viceministro degli Esteri, Tzipi Hotovely. Dopo il fatto la Polizia israeliana ha fermato, e poi rilasciato, 16 giovani coloni israeliani. Dieci di loro sono di Yitzhar, insediamento noto per essere una roccaforte di estremisti, i cui abitanti già in passato si sono resi protagonisti di fatti analoghi.

“Il prezzo da pagare”. Dal 2009 si calcola che siano stati 43 gli attacchi contro chiese, monasteri e moschee in Israele, in Cisgiordania e a Gerusalemme Est. Le modalità sembrano essere sempre le stesse, con scritte sui muri e la sigla, che appare da circa tre anni, “il prezzo da pagare” (price tag) dietro la quale si celano militanti oltranzisti di gruppi vicini al movimento dei coloni. Gli episodi vengono denunciati e condannati dalle autorità religiose cristiane e da organismi come il Consiglio delle istituzioni religiose di Terra Santa, coordinamento formato da religiosi ebrei, cristiani e musulmani. A far ben sperare padre Schnabel è il fatto che “dopo l’attentato sono venuti tanti ebrei, tanti musulmani e tanti cristiani, tanti drusi. Possiamo dire che c’è una società civile che condanna questi comportamenti e queste violenze contro luoghi sacri”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Il merito nelle società diseguali**

di Alberto Alesina

Q uello della diseguaglianza, soprattutto (ma non solo) negli Stati Uniti, è tra i temi più divisivi. Al recente Festival dell’Economia di Trento gli economisti-guru della sinistra - Paul Krugman, Thomas Piketty, Joseph Stiglitz - tuonavano contro la fine del «sogno americano»: della possibilità cioè, per chi si impegna, di risalire la scala sociale. Più in generale, prevedevano una degenerazione del capitalismo verso lidi di diseguaglianza mai visti nella storia recente.

Chiariamo alcuni punti. Primo: la diseguaglianza, oggi, è tornata ai livelli dei primi decenni del secolo scorso. La differenza è che ora, sia in Europa sia negli Stati Uniti, seppur in misura diversa, esiste uno Stato sociale che protegge i meno abbienti ben più di quanto lo si facesse nella prima metà del ‘900. Ci sono una sanità e una scuola pressoché gratuite, sussidi alla disoccupazione in molti Paesi assai generosi, pensioni spesso molto superiori ai contributi versati e via dicendo. I guru di cui sopra ci dicono che perfino negli Usa chi nasce povero resta povero: ma i dati raccolti dal mio collega Raj Chetty dimostrano che la mobilità sociale è alta in alcune città, come Seattle, ed è bassa in altre. Insomma: il «sogno americano» esiste in parte degli Stati Uniti, non dovunque. Gli europei sono ancora più pessimisti sulla mobilità sociale nei loro Paesi, anche se spesso è più alta che nella media Usa.

Secondo: la diseguaglianza crea incentivi. Vorremmo forse, in nome della totale uguaglianza, eliminare i premi monetari a uno scienziato che fa un’importante scoperta? O quelli a un imprenditore che innova (ricordate Steve Jobs e Bill Gates che ci hanno cambiato la vita), o a un lavoratore che si impegna più dei suoi colleghi? Quando lo facciamo riduciamo la crescita, preferendo - pur di eliminare le disparità - impoverire la media delle persone. Alcune società farmaceutiche hanno fatto profitti enormi. Preferiremmo forse averle tassate così tanto da aver ridotto ricerca e sviluppo, tornando a qualità e lunghezza della vita garantite dai medicinali degli Anni 50?

Terzo, l’ineguaglianza è accettabile se vi è mobilità sociale, ovvero se la scala sociale è percorribile verso l’alto (e il basso) in funzione delle proprie abilità e del proprio impegno. Dobbiamo offrire a tutti i bambini uguali opportunità di successo; dobbiamo combattere con vigore corruzione ed evasione fiscale, che rendono ricchi i più furbi e i più disonesti, non i più bravi. Meritocrazia e competizione nel mercato garantiscono giustizia e mobilità sociale.

Con una scuola che non premia il merito, di insegnanti e allievi, favoriamo i ricchi: i figli di famiglie benestanti, infatti, possono compensare a casa una scuola che insegna poco, quelli di famiglie povere no. Quando proteggiamo imprese inefficienti, imprenditori senza idee ma con contatti «giusti» nei ministeri, lavoratori pigri riduciamo la mobilità sociale: allora sì che la diseguaglianza che rimane è ingiusta.

È possibile costruire un sistema perfetto, in cui solo i più meritevoli si arricchiscono? Certo che no: ci sono, ad esempio, troppi Ad, talvolta inetti, inutilmente strapagati. La perfezione negli affari umani non esiste. Ma l’alternativa non è tassare a livelli elevatissimi tutte le classi medio-alte, che già pagano più dei meno abbienti data la progressività delle aliquote (e se non lo fanno, si agisca chiudendo le scappatoie fiscali). Redistribuire a pioggia rischia di essere una soluzione peggiore del male. Servono incentivi, uguali opportunità e premio al merito e all’impegno, non l’espropriazione della ricchezza indipendentemente dalla sua origine. E per la minoranza che non riesce, nonostante l’impegno, a partecipare alla competizione, si usi lo stato sociale, nato per questo, per proteggerla.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Elezioni in Danimarca, la destra riconquista il Parlamento**

**L'opposizione guidata da Lars Lokke Rasmussen supera per 91 seggi a 88**

**i socialdemocratici guidati dalla premier uscente Helle Thorning-Schmidt**

di Redazione Online

La Danimarca svolta a destra. Il blocco conservatore dell’ex premier Lars Løkke Rasmussen (spodestato 4 anni fa dal centrosinistra), ha vinto le elezioni politiche in Danimarca con il 51,5% dei voti, battendo la coalizione di centrosinistra guidata dalla premier uscente Helle Thorning-Schmidt che ha ammesso la sconfitta. L’opposizione si assicurerebbe 90 seggi su un totale di 179, la maggioranza necessaria per guidare il Paese scandinavo per i prossimi anni. Sorprendente il risultato dei populisti xenofobi del Partito del popolo danese (Df) che, facendo della bandiera anti immigrazione uno dei temi della loro campagna elettorale, hanno conquistato il 21,1% dei voti, diventando di fatto il secondo partito in Parlamento.

I socialdemocratici della premier uscente Helle Thorning-Schmidt restano il primo partito con il 26,3% dei voti, ma hanno ammesso la sconfitta. «Abbiamo perso per un soffio», ha commentato Thorning-Schmidt, annunciando che si sarebbe dimessa da premier e da leader del partito. «Sono convinta che Loekke (Rasmussen) ami il nostro Paese - ha aggiunto - e dovrebbe essere felice di ereditare una Danimarca in gran forma». «Quattro anni fa abbiamo riconsegnato le chiavi dell’ufficio del premier. Era solamente un prestito», sono state le prime parole di Rasmussen dopo il verdetto delle urne. Lars Lokke Rasmussen è stato ministro nei governi del suo omonimo Anders Fogh Rasmussen e nel 2009 era diventato premier quando Fogh Rasmussen era stato eletto segretario generale della Nato. Nel 2011 aveva perso le elezioni e aveva dovuto cedere il posto alla socialdemocratica Thorning-Schmidt. «C’è una maggioranza che ritiene che la Danimarca abbia bisogno di un nuovo governo e ci ha dato la possibilità di riprendere quelle chiavi», ha aggiunto Rasmussen.

La coalizione vincente

Il blocco di destra, formato da Venstre (il partito della destra liberale guidato da Rasmussen), Partito popolare danese (Df), Alleanza liberale e conservatori, ha ottenuto 90 seggi, contro gli 85 della sinistra attualmente al governo. Il Df ha conquistato 37 seggi, tre in più di Venstre (19,5%) e ben 15 in più rispetto alle elezioni di quattro anni fa. L’immigrazione, la crisi economica internazionale, dalla quale la Danimarca sembra essere uscita bene, ed il tema dello stato sociale, hanno dominato il dibattito pre-elettorale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Migranti sui bus, autisti in rivolta**

**Atm: «Igienizzati tutti i mezzi»**

**Il coordinamento Rsu dell’azienda ha invitato i conducenti ad astenersi dal servizio «in assenza di garanzie». Il gruppo: «Seguiti i protocolli di sanificazione»**

di Redazione Milano online

È polemica tra sindacati attivi all’Atm sull’impiego di mezzi pubblici per trasportare i profughi dalla stazione Centrale ai luoghi di accoglienza. Mercoledì, infatti, il coordinamento Rsu dell’azienda di trasporti ha prodotto un comunicato e una lettera all’azienda con i quali esortava i dipendenti ad astenersi da questo servizio «in mancanza di garanzie sanitarie certificate o dotazioni di prevenzione» da eventuali patologie. Di fatto, un invito a non guidare. La Fit Cgil ha preso posizione spiegando che «non possiamo condividere l’indicazione che il coordinamento Rsu ha dato ai conducenti di rifiutarsi di svolgere il servizio anche in futuro». «Un messaggio — ha spiegato il sindacato — che si presta a strumentalizzazioni, che qualcuno ha già fatto, che sporcano ancora una volta l’immagine dei lavoratori di Atm. Lavoratori che garantiscono alla città un servizio quotidiano prezioso ed efficiente. «L’Azienda — ha proseguito la Fit Cgil — avrebbe dovuto convocare il Coordinamento Rsu, come di norma avviene, per comunicare questo servizio speciale spiegandone le modalità. Quella sarebbe stata la sede giusta per analizzare tutte le questioni compresa, eventualmente, quella della pulizia e sanificazione degli autobus a prescindere dalla utenza che usa il servizio, siano essi cittadini italiani o cittadini stranieri». Il vice presidente del Consiglio regionale lombardo, Fabrizio Cecchetti ha definito la vicenda «un’altra dimostrazione di una cattiva e folle gestione del fenomeno migratorio che rischia di creare anche seri problemi igienico-sanitari». «Fanno bene i conducenti — ha commentato Cecchetti — a incrociare le braccia e a non effettuare il servizio. Ci sono stati diversi casi di scabbia e anche di malaria ed è veramente scandaloso che si proceda in questo modo senza la necessaria vigilanza e attenzione». Da qui, l’annuncio di voler presentare un’interrogazione al Consiglio regionale.

L’azienda: «Nessun rischio, igienizzati tutti i mezzi»

Sulla vicenda è intervenuta l’azienda del trasporto pubblico locale, che ha chiarito: «Dalla tarda serata dell’11 giugno scorso, Atm ha dato seguito alla richiesta, da parte dell’assessorato alla Protezione Civile del Comune di Milano, di contribuire al trasferimento di alcuni rifugiati dalla stazione Centrale ai centri di accoglienza» e «a servizio concluso, le vetture utilizzate sono state igienizzate e sanificate secondo protocolli sanitari». E sul rispetto delle norme igieniche ha precisato: «Sono state infatti attivate procedure di sanificazione su tutti gli otto mezzi utilizzati. Atm ha nel proprio parco oltre 1.200 mezzi di superficie ed effettua per i cittadini milanesi oltre 24.000 corse al giorno. Per i profughi sono state effettuate dieci corse che si sono svolte sotto sorveglianza di personale medico». «A servizio concluso — prosegue la nota — le vetture utilizzate sono state igienizzate e sanificate secondo i protocolli sanitari. Tali procedure sono state sottoposte anche a verifica da parte del coordinatore dei medici competenti, il quale ne ha confermato l’analogia con quanto prescritto in ambito ospedaliero. Mai a rischio quindi sono stati né i clienti, né i dipendenti».

Maran: «Polemica strumentale»

A ribadire il rispetto dei protocolli sanitari è stato l’assessore ala Mobilità, Pierfrancesco Maran: «Le procedure di sanificazione messe in campo da Atm sugli otto bus utilizzati per trasportare i profughi — ha sottolineato — dimostrano come tutto si sia svolto nel pieno rispetto delle normative sanitarie, e che non esista alcun tipo di pericolo né per il personale né per i passeggeri». «Chi fa polemica su questo — ha proseguito l’esponente della Giunta Pisapia — non solo è in malafede, ma genera un ingiustificato allarme in tre milioni di utenti dei mezzi pubblici».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Coffee shop e marijuana in casa: la proposta del "partito" della cannabis legale**

**Duecento parlamentari a favore: tra le idee, si potranno coltivare in casa fino a cinque piante, ma non vendere il raccolto**

di TOMMASO CIRIACO

ROMA - Si potrà acquistare la cannabis al dettaglio, mettendo piede in un "coffee-shop". Oppure fumare una "canna" in poltrona, attingendo a una mini riserva personale di piantine coltivate in casa. O, infine, si potrà fondare un "cannabis social club", sul modello spagnolo. Arriva la legge per legalizzare l'uso della marijuana in Italia. E stavolta si fa sul serio, perché la proposta sostenuta da più di duecento parlamentari sarà depositata la prossima settimana in entrambi i rami del Parlamento.

La novità, rispetto al passato, è il "peso specifico" di chi sostiene l'operazione: democratici, vendoliani e grillini, una pattuglia trasversale che reclama la calendarizzazione già prima della pausa estiva. L'ultima bozza, discussa due sere fa dall'intergruppo parlamentare del senatore Benedetto Della Vedova- un passato radicale e un presente

da sottosegretario agli Esteri - cambierà ancora di qualche virgola. Ma la sostanza non cambia: un'autentica rivoluzione per la galassia delle droghe leggere, condensata in nove articoli.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Russia, con le sanzioni a Putin l'Europa brucia 100 miliardi**

Questa inchiesta è stata condotta da giornalisti del Lena (Leading European Newspaper Alliance), alleanza di cui Repubblica fa parte con Die Welt, El Pais, Le Figaro, Le Soir, Tages-Anzeiger e Tribune de Genève. Il servizio qui pubblicato è stato realizzato da: Carlo Bonini, Nicola Lombardozzi e Jenner Meletti (La Repubblica), Jörg Eigendorf, Andreas Maisch, Andre Tauber ed Eduard Steiner (Die Welt), Mario Stäuble (Tages-Anzeiger), Claudi Pérez (El Pais) e Pierre-Alexandre Sallier (Tribune de Genève)

Le sanzioni commerciali dell’Unione europea alla Russia costeranno agli Stati membri un prezzo più alto di quanto previsto e comunicato ai governi nazionali alla fine del maggio scorso dalla Commissione europea. Un’inchiesta del Lena (Leading European Newspaper Alliance) di cui La Repubblica è parte insieme ad altre sette testate europee documenta come l’Europa si prepari a fronteggiare nel lungo periodo uno scenario che comporterà la perdita di due milioni di posti di lavoro e una diminuzione di 100 miliardi di euro in valore aggiunto di beni e servizi destinati all’export.

Né la grande caccia ai capitali di oligarchi, uomini politici e funzionari dell’apparato di sicurezza russo coinvolti nella crisi ucraina e inseriti in una black-list di 150 nomi ha prodotto risultati anche solo appena soddisfacenti. Con l’eccezione dell’Italia che è riuscita a sequestrare 30 milioni di euro di beni ad Arkadj Rotenberg, multimiliardario russo intimo di Putin, in ben nove dei 27 Paesi membri (Spagna, Malta, Finlandia, Croazia, Slovenia, Slovacchia, Ungheria, Irlanda e Lituania) non è stato trovato un solo euro. In Germania i congelamenti di beni non sono andati oltre alcuni cavalli da corsa e 124mila euro. A Cipro, storica piazza finanziaria utilizzata dai russi, sono stati “trovati” solo 120mila euro.

Due i dati del costo pagato dall’economia russa. La Banca centrale di Mosca ha bruciato riserve per 150 miliardi di dollari. Centoquaranta miliardi di dollari sono stati invece bruciati dal calo dell’export verso l’Europa e dal crollo del prezzo del petrolio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Francesco con gli umili, così l'enciclica "invade" il mondo**

**Il Papa presenta Laudato si' con tre testimoni sconosciuti, per testimoniare la speranza di fronte al degrado ambientale e umano. E il cardinale Tuckson risponde alle critiche arrivate dai conservatori statunitensi**

di ANDREA GUALTIERI

CITTA' DEL VATICANO - Papa Francesco sceglie una maestra che da vent'anni insegna in una periferia di Roma per presentare al mondo, in un'aula del Sinodo stracolma, la sua enciclica Laudato si'. Insieme a lei, anche un giovane e una donna finora sconosciuti ai media, chiamati a testimoniare il degrado ambientale e umano delle città e i "segni di speranza" legati all'impegno per il bene comune. I loro volti diventano l'emblema della missione lanciata dal Papa per quella che nell'enciclica viene definita "ecologia integrale": "È fondamentale - scrive Bergoglio - cercare soluzioni integrali che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e una sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale". E la maestra Valeria Martano ha coniugato questo monito nel contesto delle grandi metropoli che "stanno assumendo il volto di città polarizzate": "Anche l'ecologia urbana - ha detto - rappresenta una sfida per noi cristiani".

"Oggi la Terra, nostra sorella, maltrattata e saccheggiata, si lamenta e i suoi gemiti si uniscono a quelli di tutti i poveri e di tutti gli 'scartati' del mondo", ha affermato il cardinale Kodwo Appiah Turkson, il presidente del Pontificio consiglio per la giustizia e la pace che, per ammissione dello stesso Bergoglio, è stato uno degli ispiratori dell'enciclica e che ha introdotto il testo alla stampa sottolineando una "natura magisteriale, pastorale e spirituale, la cui portata, ampiezza e profondità non possono essere ridotte all'ambito delle sole politiche ambientali".

Laudato si': l'enciclica di papa Francesco raccontata con le immagini

Per la prima volta, a presentare un testo pontificio c'era anche un rappresentante del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, dopo che Bergoglio ha sottolineato in diverse occasioni di essersi ispirato nel suo lavoro alle parole del patriarca Bartolomeo, citato più volte nel testo: "Un segno di speranza, ma anche una responsabilità comune delle Chiese cristiane rispetto al tema della tutela del creato", lo ha definito il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi. John Zizioulas, metropolita di Pergamo, ha lodato il "significato sociale" dell'enciclica e ha auspicato l'istituzione di una giornata annuale che accomuni nella preghiera per il creato i cristiani di tutte le confessioni religiose: "Il peccato ecologico - ha detto - non è soltanto contro Dio ma contro il vicino e non solo contro gli altri del nostro tempo ma contro le future generazioni. Non chiediamo un ascetismo ecologico ma un atteggiamento realistico che porti a ridurre i consumi".

A chi ha contestato la presa di posizione di rappresentanti religiosi su temi di rilevanza scientifica ha replicato Turkson, chiamato in causa sull'intervento dei candidati repubblicani alle primarie Usa: "Hanno detto che non vogliono ascoltare il Papa? Possono farlo, c'è libertà. Ma se l'obiezione è sul fatto che il Papa non è un esperto, non ci risulta che nemmeno loro siano scienziati. La religione ha il solo ruolo di incoraggiare il dialogo tra fede e religione". E i dati scientifici a supporto delle tesi del Papa sono stati offerti dai professori John Schellnhuber, fondatore e direttore del Potsdam Institute for Climate Impact Research, e Carolyn Woo, presidente del Catholic Relief Services e già decano del Mendoza College of Business, dell'Università statunitense di Notre Dame.

Laudato si': così hanno restaurato il manoscritto che ha ispirato il Papa

"Il Papa ha elaborato l'enciclica personalmente ma non in solitudine", ha confermato padre Lombardi. Un'altra innovazione, in questo senso, è stata legata alla sinodalità telematica voluta da Francesco: dalle conferenze episcopali di tutto il mondo - dal Giappone al Brasile, dalla Nuova Zelanda al Paraguay - sono arrivati via mail contributi che il Papa ha valutato e in diversi casi citato. Sempre via mail, a due giorni dalla pubblicazione, Bergoglio ha voluto che il testo venisse inviato in anteprima a ciascuno dei vescovi ordinari di tutto il mondo, accompagnato da un biglietto che il pontefice aveva scritto a mano nelle diverse lingue e che si rivolge a ciascun presule chiamandolo "caro fratello". L'approccio telematico continua poi nel giorno dell'uscita dell'enciclica, con l'account @pontifex che per tutta la giornata è stato programmato per invadere i social network con un tweet.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Iraq, l’Isis possiede missili anti-aerei**

**I miliziani dello Stato Islamico abbattono un jet iracheno**

Sui cieli di Ramadi i miliziani dello Stato Islamico (Isis) sono riusciti ad abbattere un jet iracheno. Si tratta di un Sukhoi-25, di produzione russa, i cui resti sono stati fotografati e postati su Twitter, citando fonti sunnite dell’Anbar secondo cui “è precipitato in una palla di fuoco”.

Il governo di Baghdad ancora non commenta l’episodio, che lascia intendere il possesso da parte di Isis di missili anti-aerei tipo-Stinger capaci di minacciare aerei ed elicotteri anche della coalizione internazionale. In precedenza Isis era riuscito ad abbattere un aereo militare giordano, catturando il pilota.

Da tempo la coalizione internazionale teme l’arrivo degli Stinger sul teatro bellico iracheno: si tratta di missili a spalla anti-aerei, prodotti da più Paesi, che si ritiene provengano in gran parte dagli arsenali della Libia di Gheddafi, saccheggiati dai ribelli all’indomani della caduta del regime del colonnello. Il possesso di queste armi da parte di Isis può complicare di molto le operazioni delle forze regolari di Baghdad, sostenute dalle milizie sciite, per riconquistare l’Anbar perché ostacolano l’impiego dell’aviazione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**’euro va cambiato comunque: ha troppi difetti di costruzione**

**Le incongruenze della moneta unica non sono più sopportabili**

stefano lepri

roma

Questa sì che è l’ultima chiamata, dopo molti falsi allarmi anche pretestuosi. E’ la paura dei greci stessi ad affrettarla, con ritiri di risparmi dalle banche - per nasconderli sotto il materasso - al ritmo di circa 100 euro al giorno a persona. E quel 75% che vuole restare nell’euro si è anche visto ieri in piazza, ad Atene, in una manifestazione grande e composta.

Il nuovo governo che aveva suscitato le speranze di molti, in tutta l’Europa, si è infilato in un vicolo cieco: deve scegliere tra quella che finora ha definito una resa e la catastrofe; perché nelle condizioni attuali l’insolvenza sarebbe una catastrofe. Può darsi non sia vero, è certo verosimile il consiglio confidenziale alle banche greche di non riaprire lunedì.

Da parte europea, ciò che manca è l’autocritica. I tempi troppo stretti della cura di austerità imposta alla Grecia nel 2010, troppo più severa di quella irlandese, spagnola o portoghese, devono essere riconosciuti come un errore. Per far tornare i conti i sacrifici erano inevitabili, ma gli eccessi si curano con la dieta, non con un prolungato digiuno.

La soluzione ideale sarebbe evitare nuove misure restrittive per quest’anno, nell’attesa che l’economia ellenica si riprenda. I Paesi creditori potrebbero concedere questo se avessero fiducia che il risanamento proseguirà negli anni successivi; purtroppo questa fiducia oggi manca del tutto, come lo stesso ministro Yanis Varoufakis ha ammesso ieri.

Non ci può essere fiducia, se quelle che finora il governo greco ha definito «linee rosse invalicabili» implicano esborso di denaro dei contribuenti degli altri Paesi, tedeschi, francesi, italiani, e anche di alcune nazioni che non sono più ricche della Grecia. Non ci può essere fiducia, quando da Atene giungono solo liste di misure fantasiose dai gettiti inverosimili

Difficile essere benevoli, dopo che ieri una «commissione per la verità sul debito» del Parlamento greco ha votato un documento dove si afferma che il debito è illegittimo e non va pagato. In un contorto linguaggio da ultrasinistra si affibbiano tutte le colpe agli stranieri furbescamente ignorando che a scassare il bilancio greco fu il governo di centro-destra in carica dal 2005 al 2009.

Nel 2010 in cambio degli aiuti sono state imposte condizioni troppo severe, in parte controproducenti. Ma senza aiuti la Grecia, con il deficit di bilancio e lo squilibrio dei conti con l’estero che aveva allora, sarebbe stata ancora peggio, con grave penuria di viveri e di carburante. Questo è il dramma che va riconosciuto, che deve ispirare umiltà da tutte le parti.

Battendo i pugni sul tavolo - per usare l’espressione cara ad alcuni in Italia - il governo Tsipras ha perso quattro mesi e mezzo con il principale risultato di rendere ognuno dei possibili esiti (accordo o insolvenza) più costoso di quanto sarebbe stato allora. I dati sul bilancio di maggio mostrano un governo che non paga le forniture, imprese e cittadini che si vendicano non pagando le tasse.

Ad Alexis Tsipras ora si può chiedere solo se accetta, probabilmente spaccando il suo partito, oppure se intende saltare nel vuoto. Ma a condurci a questo momento traumatico sono difetti di costruzione dell’euro che non possono più essere sopportati (alcuni li ha ricordati di nuovo ieri il Fondo monetario) sia se da Atene verrà un sì, sia se verrà un no.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Ma la tecnologia è decisiva per vincere le sfide globali**

**In 20 anni il progresso ha dimezzato le persone che vivono al di sotto della soglia di povertà**

19/06/2015

massimo russo

I rifugiati che vivono nel campo profughi di Kakuma, in Kenya, spesso non hanno nemmeno di che vestirsi, figuriamoci se dispongono di un conto corrente per ricevere piccole somme o acquistare il cibo. Per questo, e con loro milioni di africani, usano M-Pesa, un servizio che permette di spostare denaro attraverso i telefoni cellulari, anche quelli un po’ antiquati. Nel continente la moneta mobile l’anno scorso è stata utilizzata per decine di miliardi di dollari di transazioni. Oxitec, invece, è una società di Oxford che - con l’ingegneria genetica - produce una zanzara modificata in grado di sterminare la Dengue, una febbre che uccide 25 mila persone l’anno.

Sono solo due esempi di come l’innovazione e le applicazioni della tecnologia migliorino la vita delle persone ogni giorno. Non si tratta di cupidigia tecnocratica, né come si legge nell’enciclica Laudato si’ di «ossessione per uno stile di vita consumistico». La forte critica di Papa Francesco a un modello di sviluppo denso di contraddizioni è senz’altro legittima. Il richiamo contro gli eccessi nello sfruttamento delle risorse doveroso. Ma «una certa decrescita» non è la soluzione, e mai si rivela felice.

In realtà, come dimostrano i numeri, è proprio grazie alla crescita che nei 20 anni tra il 1990 e il 2010 è stato possibile dimezzare a livello globale il numero di persone al di sotto della soglia di povertà estrema. E l’obiettivo di cancellarla dalla faccia del pianeta entro il 2030 è alla nostra portata.

Per l’impatto del cambiamento, la nostra epoca è paragonabile solo al momento in cui i telai a mano vennero sostituiti da quelli a vapore. La prima e la seconda rivoluzione industriale hanno ridisegnato le nostre città, la conoscenza, il modo in cui abitiamo, i tempi della nostra giornata, le relazioni familiari. Qualcosa di simile sta accadendo di nuovo, anche se fatichiamo a rendercene conto. Erik Brynjolfsson e Andrew McAfee, due economisti del Massachusetts Institute of Technology, hanno evidenziato come alcune forze siano già all’opera per plasmare la seconda età delle macchine. L’intreccio tra Internet, la connessione permanente, la capacità di calcolo a costi sempre più bassi, la genetica, la possibilità di analizzare enormi quantità di dati in tempi ristretti, la stampa a tre dimensioni, produce accelerazioni esponenziali.

Il progresso che ne deriva sta già creando nuovi squilibri, movimenti tettonici che richiedono la mano della politica per essere gestiti. Ma, a patto di governare gli effetti dirompenti della transizione, essa porta con sé anche un oggettivo miglioramento delle condizioni di vita, rimette in moto l’ascensore sociale, permette di affrontare le sfide globali.

Non si tratta solo di abbondanza, ma di sapere, di scelte, di libertà. Non sempre le innovazioni sono ad alto tasso di tecnologia. A volte sono «jugaad», come si dice India, semplici, frugali, geniali. Come i frigoriferi di argilla raffreddati ad acqua che non richiedono elettricità, le incubatrici a basso costo, o le bici che sfruttano le buche per produrre energia attraverso speciali ammortizzatori. Altre volte derivano dall’applicazione del digitale alla mobilità per sfruttare in modo più efficiente le risorse esistenti. Così fa ad esempio Paolo Santi, uno scienziato italiano che a Boston lavora a modelli matematici di gestione del traffico che - con la condivisione delle corse - potrebbero ridurre del 90% i viaggi dei taxi a New York. Qualche volta, infine, si tratta di progetti visionari, come quelli ai quali si applica la Singularity university, nei laboratori del campus della Nasa nella Silicon Valley. Idee realizzate in collaborazione con Unicef, per promuovere salute e formazione per donne e bambini nei paesi in via di sviluppo, con l’obiettivo di realizzare nei prossimi dieci anni iniziative che abbiano un impatto concreto sulla vita di un miliardo di persone.

Innovazioni che spostano un po’ più in là il confine del possibile. Quel che in fondo abbiamo fatto ogni volta che non ci siamo fermati. Altrimenti, quei limiti, ci apparterranno per sempre.